

Incontro della Grande Famiglia di S. Camillo
Roma 3-4 ottobre 2003

Religiosi e Laici : forme di condivisione dello stesso carisma

❖ **Condivisione dello stesso carisma :**

partirei prima di tutto da ciò che siamo, ciascuno di noi. Dalla coscienza, cioè, di essere tutti “chiamati”, per il dono e in forza del Battesimo, ad essere Figli di Dio e discepoli di Cristo. Per ciascun battezzato c’è il dono e il compito di vivere nella fedeltà al Vangelo, di comunicare e annunciare, attraverso la testimonianza della propria vita, il gioioso annuncio di salvezza.

Il credente sa che il Signore Gesù è presente tra noi nella Parola e nei Sacramenti, ma anche nella persona che soffre, nei poveri, nei carcerati... (Mt 25,35). Non è una Parola facile, non è una Parola semplice. Ciascuno di noi, qui presenti, ma anche gli Istituti o i gruppi di cui facciamo parte, siamo consapevoli della vocazione *personale* : il dono, la chiamata, la proposta di essere discepoli del Signore secondo una modalità particolare e originale (che è la nostra specifica) e di seguire Cristo su una strada che diventa

- la nostra riconoscenza
- la nostra realizzazione personale
- il nostro impegno di servizio personale, quotidiano
- e comunitario (di gruppo, di Istituto...)

Riconosciamo, o per lo meno ci sentiamo in cammino nel riconoscere, questa nostra realtà, e a me pare che sia necessario arricchirla di consapevolezza concreta, nei fatti, perché nelle affermazioni c’è da tempo il riconoscimento della pari dignità tra laici e presbiteri, tra laici e religiosi, nella varietà e molteplicità di ministeri che esprimono modi diversi dell’unica sequela di Gesù.

Ci troviamo, qui, tutte persone che hanno trovato ispirazione per la propria vita dall’esempio di S. Camillo de Lellis : ci siamo sentiti interpellati ad esprimere con la vita ed il nostro servizio un aspetto del volto di Cristo, il volto della misericordia, della sollecitudine, della compassione, della tenerezza verso coloro che sono nella sofferenza, fisica o psichica, nella solitudine, nelle difficoltà della vecchiaia.

Riconosciamo di avere modi diversi di “incarnare” la vita di credenti e di essere impegnati a “esprimere” nell’originalità dell’appartenenza ad un Istituto o ad un gruppo, con la testimonianza della vita, il volto misericordioso di Cristo.

Ci sentiamo anche oggi impegnati a crescere in una visione della Chiesa che sia “*maggiormente comunitaria, dove i diversi carismi e ministeri si integrano nella stessa comunione del Popolo di Dio e nell’unica missione evangelizzatrice della Chiesa*” (Card. Pironio)

Per molto tempo, nella Chiesa, si è cercato di “distinguere” chi sono i religiosi, i presbiteri e i laici, accentuando maggiormente ciò che separa rispetto a ciò che è comune e che unisce. E il laico, per molto tempo, che forse non è ancora terminato, è stato colui che ascolta, colui che esegue... compiti, disposizioni, servizi ; colui che è animato, mentre il compito di animare la comunità, di organizzare e progettare, è riservato ad altri. C’è da dire che molto cammino è stato compiuto sulla strada della comunione, del rispetto e della consapevolezza della vocazione personale, dei compiti di ciascuno rispetto alla vita della comunità.

Trovarci insieme, e in questo incontro in particolare, è un modo per dire, anche attraverso il radunarci, che la fede è personale, ma nasce e vive nella comunione ecclesiale, dove c’è collegialità, partecipazione, corresponsabilità, complementarietà, reciprocità. Siamo fedeli “comunitariamente”,

in un organismo vivo e differenziato, con ministeri e carismi molteplici, dove ciascuno “trova” la sua casa e lo spazio della propria identità accolta e riconosciuta.

“*Saperci tutti*” afferma ancora il Card. Pironio, commentando il Sinodo sui Laici, ‘*discepoli di Cristo e testimoni della resurrezione, impegnati a condurre insieme nello Spirito un cammino di amore, di speranza e di servizio, superando la separazione in settori della Chiesa*’.

Carisma : ogni carisma è un dono del Signore alla Chiesa (comunione). Anche il carisma di un fondatore è un dono dato da Dio alla Chiesa per l’utilità comune. La comunità che nasce dal carisma del fondatore, riconosciuta dalla Chiesa, riceve il dono in vista di una missione, con il compito di custodire, alimentare e vivere il carisma, e di diffonderlo senza trattenerlo come suo possesso esclusivo.

Il carisma è, per sua natura, dato per il bene comune : è dato per esprimere ed arricchire la comunione. Ecco che persone con doni vocazionali diversi possono sentirsi chiamati a condividere lo stesso carisma donato da Dio al fondatore ; il carisma invita ad un servizio e ad una missione nella Chiesa, da realizzare nella carità ; il carisma è vario nelle sue espressioni e nel suo farsi “vite” concrete, che sono corrispondenti alla ricchezza infinita dello Spirito Santo.

Il carisma ricevuto da Camillo, da lui vissuto e testimoniato, continua a vivere in tutti coloro che riconoscono questo dono del Signore, lo accolgono e desiderano parteciparvi con il dono della propria vita. Noi, ciascuno secondo la propria identità vocazionale, sentiamo, credo, di avere la radice comune che si rifà a S.Camillo : questa radice, da cui partono le nostre diverse identità vocazionali, ci pone anche, in modo più o meno stretto, in relazione. Siamo interpellati e sollecitati a questo, rispetto a ciò che siamo e viviamo, e a ciò che siamo chiamati a vivere.

Il fatto di essere riuniti qui, con un progetto che intende accrescere la collaborazione tra i diversi Istituti e gruppi religiosi e laicali, dimostra che ci sentiamo uniti, facenti parte della medesima famiglia, con un patrimonio spirituale che ci unisce, e che ha bisogno di essere maggiormente conosciuto e coltivato per poter dare maggiori frutti a ciascuno ed alla comunità ecclesiale.

❖ **Forme di condivisione del medesimo carisma :**

questo è il titolo della riflessione affidatami oggi. Ho cercato di riflettere, e alcune delle riflessioni le ho condivise in quanto detto finora, pensando anche alla mia esperienza personale, rispetto a questo tema. Riprendo qualche sottolineatura, precisandone alcuni aspetti concreti :

- conoscenza reciproca, della vita e delle persone
- dalla conoscenza cresce la stima, il rispetto reciproco, il riconoscimento del valore dell’altro, della sua vocazione, del suo servizio, del suo modo di vivere il carisma camilliano secondo la propria vocazione
- amare la propria vocazione, rafforzare la propria identità ed il senso di appartenenza al proprio Istituto o al proprio gruppo
- vivere uniti spiritualmente, attraverso la preghiera anzitutto, e coltivando una intensa vita interiore : non è solo un compito per sé e per la propria vita, ma per la vita spirituale di tutti
- coltivare le proprie radici, nella fedeltà al carisma e nell’attenzione a cogliere i “segni dei tempi”
- la fedeltà di ciascuno può aiutare, sollecitare la fedeltà dell’altro, nel senso anche di mantenere fede alla propria identità e al proprio stato di vita (a me, laico, non chiedere di essere un “quasi”-religioso... e viceversa)
- una opportunità forte di condivisione nasce dall’individuare spazi di “presenza”, eventi, in cui la spiritualità camilliana possa incarnarsi, sia “chiamata” ad incarnarsi,

- con lo “stile” proprio delle diverse modalità di esprimere lo stesso carisma (es.: la cappellania mista) da parte dei religiosi, presbiteri e laici
- riconoscere quindi che il laico non è presente con compiti di supplenza, subordinato al prete o al religioso ; riconoscere, altresì, da parte laicale, il compito di formazione alla responsabilità ed all’autonomia, l’approfondimento della propria identità vocazionale, la necessità di crescere nella consapevolezza dei propri doni, nella libertà, nella disponibilità alla partecipazione attiva
 - esprimere la comunione anche attraverso momenti di incontro per tutti i componenti la famiglia, o la “grande famiglia”
 - riconoscere reciprocamente di essere “presenza” e “segno” nella comunità sociale ed ecclesiale : i religiosi come presenza significativa rispetto a valori di gratuità, nella fedeltà alla vita comunitaria e alla fraternità, come presenza profetica ; i laici, come presenza e testimonianza di vita e “professione” impegnata a “trasformare il mondo dal di dentro”, incarnando l’Amore di Dio nelle realtà del secolo... tutto questo senza desiderare alcuna sorta di “omogeneizzazione”
 - ci saranno occasioni di condivisione del carisma nell’ambito professionale : laici e religiosi che lavorano insieme, nello stesso ospedale, o nella stessa casa di riposo di cui l’Istituto religioso è proprietario, ambiti nei quali si potranno realizzare diverse modalità di collaborazione, tra chi si lascia coinvolgere dal servizio professionale piuttosto che dalle idee ispiratrici dell’opera, fino ai professionisti che diventano partecipi della spiritualità dell’Istituto e com-partecipi dello “spirito” che è alla base dell’istituzione nella quale lavorano, e che vivono come “missione” essi stessi
 - nelle opere dei religiosi possibilità di *leadership* laicale ? dove i religiosi potrebbero essere gli “animatori” nelle loro opere, più che gli amministratori, dando fiducia per questi compiti ai laici ?
 - riconoscere la nostra povertà : siamo poveri anche perchè non autosufficienti, gli altri ci sono necessari, abbiamo bisogno gli uni degli altri. Pensiamo alla specificità maschile e femminile, alla complementarietà e reciprocità, al riconoscimento dei doni di ciascuno, alla possibilità anche di accettare i nostri e altrui limiti

Penso talvolta al brano evangelico dove è narrato di Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro (Gv 20, 4-8) : Pietro è il ministero, è la Chiesa che porta con sé molta gente, con le occupazioni e le preoccupazioni, e non può correre molto... Giovanni è il discepolo che corre veloce, è colui che si dedica solamente al Signor, ha meno impedimenti, è libero nella dedizione e nel servizio personale. Giovanni, nella sua corsa spedita, sollecita anche Pietro a correre...

La vita religiosa spinge la Chiesa, con tutti i laici, a non fermarsi solo alle cose di quaggiù, ma invita e sollecita ad alzare lo sguardo e spingerlo “oltre”. La corsa di Giovanni però non è un privilegio, ma un servizio. Infatti, “*giunse per primo al sepolcro...vide... ma non entrò*”.... Giovanni si ferma e lascia entrare Pietro. La vita religiosa è un servizio anche nei confronti dei laici, e non è un “al di sopra” rispetto ad essi. Nel servizio entrambi trovano il senso della vita che si snoda, che cammina verso... Ed è un camminare insieme, che ci chiede anche di modulare il passo, anche talvolta di rallentarlo, o di sostare con chi fa più fatica e saper attendere con lui, con rispetto, ciascuno nella propria identità : Giovanni resta Giovanni !

Il cammino nel rispetto dell’identità, propria e dell’altro, costruisce comunione : Giovanni corre “con” Pietro.

Insomma, siamo consapevoli, o dovremmo esserlo, di lavorare per armonizzare i diversi molteplici strumenti di un’orchestra che costruisce, e fa gustare, una sinfonia che riflette il sogno di Dio : un’umanità riconciliata nel segno della misericordia e della com-passione.

Voglio riferirmi ancora alla Parola di Dio : tutti i grandi e apprezzabilissimi saggi filosofici che parlano del valore dell’identità e dei suoi paradigmi sono racchiusi in una

brevissima e significativa parabola raccontata da Luca in 14 righe al cap. 10. “*Un uomo scendeva...un sacerdote scendeva...anche un levita... ...invece un samaritano, che era in viaggio,... ...si prese cura di lui...*” Questa è la connotazione d’identità dei cittadini del Regno o di coloro che vogliono annunciarne la presenza nel cuore dell’umanità sofferente e impaurita, al di là e al di sopra delle professioni, dei segni distintivi, delle identità anagrafiche o etniche, o istituzionali...

Penso, infine, che sappiamo condividere il dono ricevuto quando ogni componente della “Famiglia” di S.Camillo potrà affermare, come Paolo :

“Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede: siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi” (2Cor 1,24)

Che il Signore e S.Camillo ci aiutino a crescere nella gioia e nella libertà del dono.

Rosa Bianca

Ringrazio il padre Monks, il padre Simporè e tutta la consulta per l'invito a partecipare a questo incontro, significativo sulla strada della condivisione.

La mia presenza oggi è anche per dare voce, poveramente, al tentativo di individuare, di costruire un “*profilo*” di collaborazione e di condivisione della spiritualità, della vita, della ricchezza del carisma di ciascuno, religiosi, religiose, consacrate, laici.

Dopo aver pensato e scritto la mia riflessione, durante gli ultimi giorni scorsi, sono risuonate in me alcune altre riflessioni, che ho cercato di scrivere, e che mi piacerebbe condividere.

Il “*profilo*” è qualcosa che permette di vedere in un modo particolare, con uno sguardo attento ai particolari, in una sorta di trasparenza. E mi sembra che possa essere, a mò di metafora, ciò che viviamo anche noi, nella Chiesa, nelle comunità, negli Istituti e fra Istituti.

E' da un numero diverso di anni che mi pare di essere in cammino, di aver anche preso coscienza della mia identità laicale, della mia vocazione che si dipana nel concreto della vita quotidiana: nella vita professionale, nella famiglia, con gli amici, nella parrocchia, da lavoratrice e da pensionata.

E l'esperienza di vita mi dà la possibilità di poter dire qualcosa, di offrire uno sguardo di interpretazione rispetto all'esperienza ecclesiale: trovo che siano molto riflettuti i temi della ricchezza di doni, di carismi che il Signore dona a ciascuno, e come ogni carisma è per il bene di tutti, di tutto il corpo che è la chiesa.

Affermiamo con forza la nostra fede nella “comunione”, ma poi scopriamo che le strade concrete entro cui viviamo esperienze di comunione, o per sperimentare possibilità di condivisione, concrete, sono ardue. Ci accade, forse, di guardare all'altro, a ciò che dovrebbe fare, più che a noi.

Per le nostre proposte, idee, progetti, abbiamo spesso una sorta di “*gelosia*”, per ciò che riteniamo, o sappiamo, essere “*creatura nostra*”...

E il confronto è scomodante, è faticoso, è più semplice coltivare il proprio giardino, il frutto del proprio lavoro...pare che i risultati siano più certi. Ma è veramente così?

Ancora, è a questo a cui siamo chiamati?

Forse questa mia riflessione nasce anche da problematiche che sento presenti nella mia comunità parrocchiale, dove è difficile mettersi all'ascolto dell'altro, dove spesso le persone tendono a far prevalere le proprie opinioni, dove faticiamo a dialogare tra preti e laici, pur con le migliori intenzioni da parte di ciascuno.

Cosa vorrei dire, con tutto ciò? Forse la mia riflessione, anzi senza forse, non è necessaria. Perché, ciascuno di noi che siamo qui, abbiamo buone conoscenze su temi quali la condivisione, la partecipazione, sulla “ecclesiologia di comunione”. Abbiamo chiavi di lettura sufficienti rispetto a questi temi.

Così, il passo che mi è chiesto, che ci è chiesto, potrebbe essere quello della conversione, per “dire”

La nostra identità, di credenti, laici e religiosi, discepoli del Signore, che trovano nel “vivere insieme” una fonte di gioia e di testimonianza da donare nel nostro mondo così frammentato ed individualista.

Siamo tutti discepoli di Gesù, che ha detto a ciascuno ...”*da questo riconosceranno che siete miei discepoli...*”

Su questa scelta, su questa strada siamo interpellati, ed è necessario che anche tra noi ci dimostriamo quanto ci vogliamo bene, che viviamo la prossimità e la misericordia, secondo il comando del Signore. Nella vocazione personale, nello svolgersi della vita e del servizio non ci è

chiesto solo di “*andare*”...lontano, ma anche di saper “*stare con...*” i vicini, di accorgerci di chi vive al nostro fianco.

Mi ha fatto pensare ascoltando una battuta di un religioso, poco tempo fa, che mi ha detto: “ se non andassi a cena, magari perché non sto bene, resto in camera, so che non verrebbe nessuno dei miei confratelli a vedere cosa è successo...”

Siamo tutti in cammino, senza perderci d’animo, ma mi pare anche necessario che non ci mettiamo dietro un paravento.

Ed ho davvero finito, e vi chiedo scusa per questa aggiunta.

Che il Signore e San Camillo ci aiutino a crescere nella gioia e nella libertà del dono.

Rosa Bianca Carpenè